

La Rivista di Psicologia Individuale è lieta di offrire all'attenzione dei lettori un documento inconsueto, che rappresenta una testimonianza molto preziosa sulle origini e sullo sviluppo di quella piccola cerchia che, a partire dal 1902, si ritrova regolarmente il mercoledì sera, alle ore 20,30, nell'appartamento di Freud al numero 19 della Berggasse, per discutere problemi di psicoanalisi: si tratta del Verbale numero 5, redatto da Otto Rank, relativo alla Riunione del 7 novembre 1906, il cui testo integrale vi proponiamo, ringraziando vivamente la casa editrice Bollati Boringhieri per averci cortesemente concesso l'autorizzazione a pubblicarlo.*

Nel corso della suddetta riunione Alfred Adler presenta una relazione "Sulle basi organiche delle nevrosi", in cui si possono intravedere in maniera ancora imprecisa e allo stato di incubazione le prime formulazioni di quelli che diventeranno i nuclei fondanti della sua dottrina.

*Sigmund Freud in Per la storia del movimento psicoanalitico scrive: «Dall'anno 1902 una schiera di giovani medici mi si fece attorno con l'esplicita intenzione di imparare, esercitare e diffondere la psicoanalisi. [...] In serate determinate ci si riuniva nella mia abitazione, si discuteva secondo certe regole, si cercava di orientarsi in questo campo di indagine sconcertante per la sua novità, e di conquistare ad esso l'interesse di altre persone». ** Un partecipante presentava al gruppo una ricerca, un saggio, un lavoro, a cui seguiva la discussione che prevedeva il contributo di tutti, che si succedevano a sorteggio con i loro interventi. Nasceva, in tal modo, la Società psicoanalitica del mercoledì, costituita inizialmente oltre che da Freud, da quattro giovani medici viennesi: Alfred Adler, Max Kahane, Rudolf Reitler e Wilhelm Stekel.*

*NUNBERG, H., FEDERN, E. (a cura di, 1973), Dibattiti della Società Psicoanalitica di Vienna, 1906-1908, Bollati Boringhieri, Torino: 60-70.

**FREUD, S. (1914), Zur Geschichte der psychoanalytischen Bewegung, tr. it. Per la storia del movimento psicoanalitico, in Opere, vol. VII, Boringhieri, Torino 1975: 398-399.

La piccola cerchia si ampliò ben presto, modificando più volte, nel corso degli anni seguenti, la propria composizione. Il 10 ottobre 1906, quando si tenne la prima riunione, la società annoverava diciassette membri, undici “medici” e sei “laici” (Rank, Wittels, Bach, Graf, Heller e Häutler). Nel 1908 la società prese il nome di Società psicoanalitica di Vienna, che fu fondata ufficialmente nel 1910: da questo momento le riunioni, a causa dell’aumentato numero di aderenti, si svolsero in una grande sala del Medizinische Doktoren-Kollegium, che il gruppo aveva affittato per una sera alla settimana, il mercoledì.

Il testo, che presenta, da un punto di vista formale, tutti i limiti, le lacune e le contraddizioni di ogni verbale, contiene, a volte, alcuni passi in cui è arduo cogliere il senso delle allusioni sicuramente sfuggite al verbalizzatore, che scrive con un incedere ellittico, informale, spesso cripticamente sintetico.

In primo luogo, il Verbale rappresenta una testimonianza indiretta dell’organizzazione interna, delle procedure e, soprattutto, delle dinamiche cosce e inconscie che si scatenavano fra i “padri fondatori” della Psicoanalisi nel corso di quelle riunioni, che hanno segnato i primi timidi passi del “movimento psicoanalitico”, che doveva espandersi fino a raggiungere dimensioni mondiali. «Non riuscii a stabilire – Freud continua a scrivere – tra i membri quell’amichevole accordo che dovrebbe regnare tra uomini che svolgono il medesimo difficile lavoro, né a soffocare le dispute di priorità, cui il lavoro in comune forniva numerose occasioni».

In secondo luogo, il documento costituisce un’interessante sorgente a cui possiamo attingere per ricavare tracce significative, seppure allo stato embrionale, che ci consentono di ricostruire l’evoluzione del pensiero adleriano, che va comunque inserito in un contesto più allargato che comprenda, innanzitutto, la natura della relazione Adler-Freud e l’entità delle influenze reciproche che si sono sviluppate nel corso di un rapporto durato dal 1902 al 1911.

In particolare, nell’ambito della Redazione della Rivista di Psicologia Individuale si è costituito un gruppo di studio, formato, oltre che da me, da Carmela Canzano, da Giulia Manzotti e da Egidio Marasco. Il gruppo, spinto dall’originalità del documento e guidato dall’obiettivo di leggere, commentare e interpretare un testo così inconsueto e ricco di spunti, ha fornito, nel corso delle discussioni che si sono sviluppate durante gli incontri, molteplici e pluriformi contributi che, esprimendo i punti di vista e gli interessi di ricerca di ciascuno dei componenti, sono riproposti alla fine del Verbale, sotto forma di Riflessioni conclusive, come traccia per ulteriori confronti.

Il Verbale numero 5 è seguito da I problemi etici della psicoterapia, scritto dal Direttore. L’articolo, che costituisce un’integrazione, sottile e profonda a un

tempo, della prima fase pulsionale del pensiero adleriano così come emerge dal Verbale, sviluppa, infatti, con estrema chiarezza il periodo successivo, che è segnato dal passaggio a una psicologia fenomenologica delle “finzioni”, teleologicamente orientata e basata essenzialmente sull’uomo, concepito aristotelicamente come “animale politico” finito e limitato nello spazio e nel tempo, gettato nel mondo, dunque inferiore, costantemente proiettato verso la ricerca infinita di un significato da dare alla vita, alla propria vita.

In questo senso, Pier Luigi Pagani ne I problemi etici della psicoterapia ci introduce nel clima del finzionalismo finalistico adleriano che, ormai libero dai vincoli di un’impostazione dottrinarica di tipo archeologico e meccanicistico, esprime l’indirizzo di apertura sociale che caratterizza l’Individualpsicologia.

Lo stesso Alfred Adler scrive in Religion und Individualpsychologie: «Non considero assolutamente un elogio il fatto che talora si enfatizzi la Psicologia Individuale per aver riscoperto molte posizioni perdute dall’insegnamento cristiano. Mi sono sempre sforzato di far intendere che la Psicologia Individuale è l’erede di tutti i grandi movimenti il cui scopo è il benessere dell’umanità. Sebbene il suo fondamento scientifico la obblighi al rigore, essa è comunque desiderosa tanto di ricevere stimoli da ogni ambito del sapere e dell’esperienza, quanto di restituirli. La Psicologia Individuale è collegata a tutti i grandi movimenti attraverso quell’impulso comune che guida lo sviluppo di ogni scienza e di ogni tecnologia verso una crescita più elevata del genere umano e del benessere di tutti».

Giuseppe Ferrigno